Anno II. Trieste, Mercoledì 2 Maggio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 479

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 6 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianterreno.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

In giro al mondo.

Il romanzo di un antropofago.

Scrivesi al *Progresso* di Nuova York da Lake City, 22 aprile:

Oggi verrà cominciato avanti ai giurati il processo contro Alfred G. Packer, accusato di avere, nelle deserte montagne del Far West, ucciso cinque suoi compagni di viaggio, di averne rubato il danaro e mangiate le carni.

Le prove circostanziali contro di lui sono fortissime, quantunque non esista alcuna testimonianza, non essendo sopravvissuto alcuno all'orrenda tragedia.

Il Packer dice che, giunti ad un certo punto fra le montagne ove non si vedeva altro che neve, i suoi compagni, disperati e già vicini a soccombere alla fame, lo pregarono di recarsi in avanti per vedere se scoprisse qualche luogo abitato o modo qualunque di procurarsi del vitto, ed egli, armato d'un fucile, si avanzò fin sulla cima d'un colle. Di là volse lo sguardo in giro, ma nulla vide che gli desse motivo a sperare. Quando ritornò al posto dove aveva lasciati i compagni, trovò che uno di essi, diventato pazzo dalle sofferenze, aveva ucciso gli altri quattro a colpi d'accetta, e stava arrostendo ad un gran fuoco da lui acceso un pezzo di coscia d'una delle vittime.

Il preteso pazzo, vedendo giungere il Packer, cercò di ucciderlo, e questi lo prevenne stendendolo morto con due colpi di fuoco.

Il Packer cercò invano di lasciare quel posto perchè era trattenuto dalle nevi, e dovette costruirsi una baracca di legno ove rimase sessanta giorni tenendo continuamente acceso il fuoco per salvarsi dal freddo e vivendo delle carni dei suoi cinque compagni, i cui cadaveri venivano dal gelo preservati dalla putrefazione. Quando partì, prese seco quel che potè portare dei pezzi di cadaveri e ne mangiò strada facendo fin che arrivò all'Agenzia di Saguache, ove fu arrestato sul sospetto di quanto era accaduto.

Allorchè il 21 marzo scorso il convoglio in cui egli si trovava ammanettato giunse a Denver, abbisognò tutta l'energia della polizia per salvarlo dal furore popolare.

Lo Scià di Persia frodato.

I giornali indiani raccontano che, tempo fa, lo Scià di Persia fece dono al Kan di Boccara di vari specchi, orologi e simili. In ricambio, il Kan di Boccara inviò in dono allo Scià sei giovani e belle odalische, nessuna delle quali aveva ancora varcato i sedici anni, le quali, peraltro, cammin facendo, caddero, insieme al loro seguito, tra le grinfe dei turcomanni. Lo Scia dolentissimo, offerse prima a costoro, come riscatto delle sei fanciulle, quattro decorazioni de' suoi ordini cavallereschi del Sole e del Leone, decorazioni ch'essi rifiutarono; poi la somma di 4000 franchi, che accettarono avidamente. Ma quale non fu la indignazione dello Scià, allorchè, sborsati i 4000 franchi, in luogo delle sei giovani odalische, si vide giungere sei vecchie grinzose, che i turcomanni avevano probabilmente tratte dai fondi di magazzino dei loro serragli!

Dicesi che lo Scià abbia giurato di trarre esemplare vendetta de' turcomanni.

Un uomo di 105 anni.

A Nuova York vive un uomo il quale aveva già due anni quando gli americani si dichiararono indipendenti e quando New York era un villaggio. Si chiama John Neihuff, è d'origine olandese e venne ad abitare in questa città quando aveva 6 anni.

Vecchio di 105 anni darà da pensare ai medici ed ai moralisti per la ragione che egli fu un ostinato bevitore di birra e di liquori ed un incorreggibile fumatore per quasi un secolo. È ricoverato in una casa d'asilo mantenuta da una Congregazione Luterana.

Romanzetto della vita reale.

La scorsa settimana, una signorina tedesca, appartenente a una delle più aristocratiche famiglie di Berlino, rientrando la sera nella propria abitazione, vi trovò un giovane signore, che l'aspettava, il quale, annunziatosi pel marchese italiano X e dopo averle fatto risovvenire d'averla veduta qualche anno prima a Lipsia, le dichiarò d'essersi, fin d'allora, pazzamente invaghito di lei e che, maggiorenne e possessore di vistoso censo, era andato espressamente a Berlino per isposarla. Da principio la bella prussiana dubitò forte e della serietà di simile proposta e, soprattutto, della situazione sociale e dei mezzi finanziari del preteso marchese: ma poi avendo appurato, dalla Banca Napolitana di Roma, come il patrimonio di lui fosse presso di questa depositato, dovette pienamente convincersi della verità e si decise a lasciarsi impalmare: per cui quanto prima si celebreranno le nozze e, se dobbiamo credere al *Berliner Boersen Courier*, la avvenente tedesca verrà, tra breve, a stabilirsi in Italia.

Un „Qui pro quo."

In occasione dell'ultima ammissione all'Accademia francese successe il seguente fatto: L'autore Gustavo Aimard aveva già da lungo la monomania di grandezza consistente nella idea fissa di essere eletto membro dell'Accademia francese. La settimana scorsa, vestitosi in fretta, ordinò, che gli si chiamasse una "botte„ per portarlo all'Accademia, poichè si erano finalmente riconosciuti i suoi grandi meriti.

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

12)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Incontrò Genoveffa, la quale, sentendo rumore, era uscita dalla stanza per chiedergli sottovoce:

— Or bene come va?

Il marinaio la guardò, non sapeva che rispondere, tanto l'essere suo aveva ricevuto una scossa... egli disse:

— Benissimo!... spera!... spera!...

Ed andò giù.

Aprì la porta del vestibolo, lorchè di botto un'ombra misesi davanti a lui...

— Che cos'è questo? chiese il marinaio.

— Zitto!... taci!... gli venne risposto.... sono io, Rigoberto...

— Ah! sta bene, e da dove sei entrato? chiese il marinaio sbalordito...

— Per disopra al muro e per gli alberi... per non essere veduto...

— Sangue benedetto di Dio!... gemette il marinaio, se non divento matto!... e pigliandosi la testa tra le mani, brontolò:

— Sarò io che avrò la malattia che il medico voleva guarirgli.

Poscia, crollando il capo, riprese:

— Ciò non è tutto... la signora è lassù, ti può vedere... come farti entrare?...

Il vecchio Rig, gli disse:

— Non prender lume... va avanti, ti seguirò nell'ombra senz'essere veduto, nè udito.

— Bene! disse il marinaio, senza energia, senza volontà; e rientrando sotto il vestibolo spense il lume, poscia salì per avvisare il padrone che era giunto quel tale che si chiamava il selvaggio... Tutto preoccupato egli saliva le scale, brontolando tra i denti, rosicchiando la sua „pasticcà". Nel passare davanti alla porta della signora Davenne, si studiò di non far rumore, ed entrò dal suo padrone; dopo di aver rinchiusa la porta, disse a Pietro:

— Il selvaggio è quaggiù, dove si deve nascondere?

— Ma no, eccomi qui!... disse il vecchio Rig, sorgendo davanti al marinaio stordito...

— Orsù! ma tu da dove sei entrato qui?... egli esclamò.

— Dietro a te, sui tuoi passi.

Diffatti, il vecchio Rig, insinuandosi furtivamente pari a una biscia, aveva seguito il marinaio pressochè strisciando tra le di lui gambe senza che questi lo avesse veduto, nè inteso; desso non era più il vecchio avvelenatore cui vedemmo tremolante tutto freddoloso nel suo vecchio pastrano... era il selvaggio, il falso indiano di Messaya.

Per introdursi in casa di Pietro Davenne, egli erasi arrampicato su per un condotto d'acqua, si era rizzato sul muro, poscia appendendosi ad un tronco d'albero erasi lasciato cadere nel giardino, tuttociò senza rumore, ognor invisibile, perduto nel buio del giardinetto, egli cercava il mezzo di arrampicarsi verso le stanze, lorchè era sceso il marinaio. Pietro dissegli:

— Così va bene, Rig, sei puntuale... e sei pronto?

— Sì, padrone!

— Bene, cominceremo tosto... Prima è d'uopo di intendersi bene.

— E lui!... disse il vecchio Rig, designando Simone.

— Egli sa tutto... è il tuo aiutante...

Simone afferrò il braccio di Rig, nel mentre che Pietro si svestiva per tornarsi a mettere a letto, e traendolo seco in un angolo della stanza, ei trasse di tasca una revoltella, e mostrandola al vecchio selvaggio, coi denti stretti, gli disse:

— Se la cosa non va com'è convenuto, sul mio santo protettore, Simone l'apostolo, sulla mia parte di paradiso, ti caccio in testa queste sei palle.

Il vecchio Rig si contentò di ridere — il marinaio racapricciò dicendo:

— Il vecchio birbante... è il diavolo!

VI.

Una cattiva notte è presto passata.

Mentre il vecchio Rig, avendo tratto fuori il suo astuccio, apparecchiava gli istrumenti, Pietro calmo dava a bassa voce delle istruzioni al suo marinaio, avvegnachè questi, collo sguardo fisso, coll'orecchio teso, cercando invano a frenare il tremito febbrile che gli scuoteva le membra, ascoltasse muto, tergendo ogni dieci secondi il sudore che gli stillava dalla fronte.

Il vecchio Rig, tutto intento ai preparativi della sua arte misteriosa, non ascoltava... Tuttavia rialzò il capo sentendo dire da Pietro Davenne:

— Sulle ceneri della tua vecchia madre Simone, me lo giuri?...

Simone, smorto, si terse gli occhi bagnati di lagrime, le fronte grondante di sudore, col rivolto della manica, poscia, respirando strepitosamente, quasi soffocasse, disse con voce tremante:

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno Milano.

---

ciancali. I motivi sono ignoti.

Ferrovie turche. COSTANTINOPOLI 1. Il barone Hirsch, a proposito della firma della convenzione per la congiunzione delle ferrovie ottomane alle europee, ha rammentato alla Porta che egli possiede un diritto di antecedenza per la costruzione di quella linea, e ha offerto patti vantaggiosi al Governo turco.

Alloggi a buon mercato. PARIGI 2. La commissione municipale per gli allog-

in un bosco dall'altra parte della montagna.

In caso di assedio quel cunicolo serviva al castellano per procacciarsi viveri e munizioni senza che gli assediatori, cui era ignoto, potessero indovinare donde e come si ritraessero.

Narrano le croniche che una banda, la quale da tempo teneva stretta la rocca

castello dell'epoca a cui si riferisce il racconto.

L'apertura del traforo era stata asserragliata ad impedire ogni ostile sorpresa da quella parte. —

Quando il Luogar si trovò nel cortile, montò il cavallo che gli era stato apparecchiato, ed uscì alla campagna, prendendo le scorciatoie che più facevano al caso suo; perciò non si abbattè nella

* Proprietà letteraria. — Proibita la riproduzione

— Sarete stanco, ritengo.

— Niente affatto, amica mia: ho riposato due buone ore sotto l'ombra benefica di alcune quercie: ho dormito, ho persino sognato.

— Eh?!

— Ho fatto un sogno dolcissimo che mi ha beato in quegl'istanti di tranquillità.

(*Continua*)

scapolo, in tutta
di guardare dell
Lo scapolo,
aveva preparato
dova in casa di
è poi l'innamor
Livia. Lo scapol
Capita l'innamo
ritrovi e di cocot
soverchio. Il liev
sato dal cozzare
che vi succede:
cente senza pote
posito una letter
fessa il fiasco su
felicità dei due i
il povero barone
del gatto.
Gli esecutori,
gheb, ebbero tre
lavoro ha piaciut
replica.
Nel Sullivan B
talenti d'artista
Il pubblico era
— Il comm. Fe
lettera scusando
della Compagnia
principe dei com
non troviamo ass
la prima compag
trincerare dietro
scena, di diritti
concludere che c
repertorio!

Al lavoro. G
facchino, lavoranc
si trovò presa la
china. Ne riport
medio e all'annulla

Aggressione
decorsa notte men
G. si recava a ca
mo che si teneva
con una pietra su
G. l'aggressore fu
nosciuto per un
che agì per vendet

Piccolo Sant
di quelli che dann
mondo, e guai chi
guiva, ieri, l'altro
anni 11, che con
limoni lungo la vi
il solito mal costu
ragazzo a parole,
che forse si mer
le dice impuneme
scaglia sul povero
da mandarlo all'
contusioni.

Cavallo fal
il cavallo attacca
ch'erasi reoato al
a terra fulminato.
che ne curò l'imm

Bricconate.
vinotti — certi Gi
G. agenti di comm
liziosamente i vetr
casa in piazza de
scoperti, tentavano
e far frustare la
loro la pensata s
alla debita punizio
raggiunti da una p
nero condotti in a

In collera co
Andrea T. da Got
eccessi commessi i
nella propria abita
soqquadro ciò che g
sgomentando i casi

All'ospedale.
sportata in vettura
Devetak Orsola,

69) **LE SPIE**

Egli conosceva t
lui, il notaio e il d
nullaostante non p
rimescolar il sang
nello scorgere quan
sa la donna che eg
amore.
Fece un movimen
e colpirla; ma la m
arrestò in tempo.
— Che tu sia ma
allora, con voce ner
sperato, avviandosi
dardeggiato un ultimo sguardo di disprezzo, in mezzo alle guardie.

Cecilia muta, pallida come un cadavere, cogli occhi al suolo, tremante nodo a nodo, si sentiva perduta, schiacciata, e quando risuonò quella imprecazione ebbe un sussulto per tutta la vita, si sentì gelar il sangue dalla paura, quasi che cominciasse a provarne il terribile effetto.

Era una scena spaventevole, desolante, una scena che non si può tradurre in parole.

...mi ch' io vada a darle l'ultimo bacio.

Il commissario acconsentì di buon grado e Armando si slanciò nella camera del bambino, spingendo nel passaggio, col piede il corpo di Paolina che rotolò con spasmodici giri fino a piedi della figlia.

— Papà!... papà mio! — sclamò il bambino, appena scorse Armando. — E balzando in piedi sul letto e tendendo i bracci, agitava le dita invitandolo ad avvicinarsi.

...in istanza non lo avesse invitato con tutta gentilezza a seguirlo.

Richiamato così improvvisamente alla realtà della sua posizione, Armando si sentì rizzar i capelli in capo. Lasciò cadere il bambino sul letto, che si mise a piangere e strillare, e seguì cupo e taciturno il commissario.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

(*Continua*)

La famiglia del pazzo era già stata prevenuta dai medici; per cui mandò bensì a prendere una carrozza, ma con ordine di trasportarlo, invece, al manicomio di Sant' Anna. Il dì successivo, alla Isola San Luigi, montò nella carrozza dello stesso cittadinaio un signore pallido, e smunto vestito, come un' ecclesiastico, e gli ordinò di portarlo allo Istituto. Il vetturino guardò con la coda dell' occhio il prete, tentennando il capo in aria di compassione, e strettosi nelle spalle mormorò fra i denti: „Si, si, capisco." E, in luogo di spingere il cavallo verso il *quai*, lo fece correre dalla parte opposta nella direzione di Santa Genovieffa, benchè il passaggero gli gridasse più volte impazientemente: „Questa non è la via, che conduce al' Istituto." Il cocchiere però era tanto sicuro del fatto suo, che al povere prete non restò altro mezzo di scampo, che di chiamare nella via San Giacomo la polizia in aiuto. Allora il vescovo Perraud, che tale era l' illustre viaggiatore, potè dimostrare la sua identità, ed arrivare ancora a tempo nel seno dei suoi colleghi, che impazienti l' attendevano.

Due fratricidi.

(*Cont. Ved. Num. precedente*)

La notizia dell' orribile misfatto corse rapidamente in paese e subito la voce pubblica si levò ad accusare Sebastiano, del quale si diceva che avesse ucciso il fratello per gelosia; e Sebastiano venne arrestato.

Nel suo interrogatorio si protestò innocente e riversò la colpa sul fratello Luigi dicendo che questi era stato spinto al delitto dall' odio che nutriva per Giuseppe il quale si opponeva al matrimonio di lui con Margherita Bellono. A conferma di una tale accusa asserì che nella sera del fatto era uscito assieme a Luigi il quale portava nascosto un fucile sotto il cappotto. Disse che fatto un tratto di strava aveva lasciato che il fratello proseguisse da solo verso la vigna, e lui se ne era ritornato a casa perchè si sentiva male a causa d' una mangiata di fichi fatta durante quella giornata. Aggiunse che discorrendo alcuni giorni dopo con Luigi aveva raccolto dalla bocca di lui alcune parole che gli avevano fatto nascere la convinzione che lui e non altri fosse l' assassino di Giuseppe.

Dopo una tale deposizione Luigi Massaglia venne anch' egli arrestato.

Questi a tutta prima negò; ma poi messo al confronto col fratello, disse d' essere uscito nella sera fatale con un fucile sotto il cappotto, d' essere andato alla vigna, e che lì avendo visto svolazzare un uccellaccio, aveva sparato e... colpito un uomo, ed alle grida del ferito era scappato.

*
* *

Ma la voce pubblica sempre insistente accusava Sebastiano come mandante, dicendo che lui geloso di Giuseppe, per vendicarsi si era valso della stupidaggine del fratello e lo aveva spinto al fratricidio.

E l' istruttoria continuò incalzante su quel punto sino a che Luigi cantò e prese a parlare vagamente di un incarico datogli dal fratello Sebastiano, e poi, messi a confronto, confessò il delitto e gli sostenne in faccia di averlo commesso perchè vi era stato consigliato e spinto da lui che aveva rancori contro Giuseppe.

Quest'accusa di Luigi, unita all' altro indizio che Sebastiano la sera del fatto era uscito da casa armato di bastone, che alla mattina dopo si era dato ammalato per non andare in campagnia a cercare del fratello Giuseppe, l'essere stato questo trovato ucciso con ferite prodotte da arma da fuoco e da bastone, furono tutte circostanze che confermano maggioramente i sospetti e le voci che contro di lui correvano nella pubblica opinione; e fu ritenuto autore assieme a Luigi del reato di fraticidio.

*
* *

Durante la detenzione quest' ultimo diede segni di allienazione mentale e perciò la causa venne rinviata. Ora però pare rinsavito e l'udienza procede regolarmente.

Sebastiano è un bel pezzo di contadino, bruno bruno, triste, con gli occhi vividi nei quali brillano lampi sinistri. Luigi per contrapposto ha una fisonomia di cretino della miglior acqua, coi capelli tirati sugli occhi privi di ogni espressione e col mento sporgente. Costui ha di nuovo cambiato sistema di difesa e nega di aver ricevuto il mandato dal fratello, e interrogato del perchè abbia commesso il fratricidio tace.

— Volevate bene a vostro fratello Giuseppe? — gli chiese il presidente.

L'imputato risponde con un cenno affermativo.

— Perchè allora l'avete ucciso?—

Nessuna risposta.

Sebastiamo nega recisamente d'aver commesso il delitto e dice di non essere mai stato geloso del fratello perchè ignorava le relazioni di lui con Carolina,

La madre degli imputati non volle deporre all'udienza, e, povera vecchia, alla vista dei figli proruppe in dirottissimo pianto. Carolina, la vedova dell'ucciso, piange anche lei e si astiene dalla deposizione.

Appena il processo sia finito ne daremo l'esito.

Lo spirito degli altri.

Istruzione d' un caporale di cavalleria alle reclute:

— Bisogna imparare a stare in sella in modo, che cavallo e cavaliere non formino che una sola bestia.

—

Il pretore interpella una lavandaia, che si è querelata per furto di biancheria:

— Sapreste darmi qualche contrassegno di ciò che fu rubato?

— Signor pretore, la roba era ancora umida grondante...

—

Il colmo della polizia per un capo-ufficio?

— Lavare la testa ai propri impiegati.

SCIARADA

Particella è *primo* mio;
S' erge al cielo e sprezza il mondo
Chi si chiude nel *secondo;*
Col *totale* il pensier mio
Nei nipoti viverà.

—

Spiegazione della Sciarada precedente:
I-GI-E-NE

TRAPASSATI

Li 26 Aprile Francesca Sincovich mog. di Martino 27 i. r. maestro — Gulielmo Dragovina 45 trafficante — Giuseppe Sciack 28 villico — Pietro Barison 43 macellaio — Carlo Giulio Lange 60 i. r. segretario di legazione.

Li 27 Michele Schwab 70 canonico.

Li 28 Pietro Furlan 46 falegname — Maria Slabez 44 mog. di Ant. villico — Antonio Stadler 83 pensionato — Biagio Paulin 60 negoziante Giovanna Untereiter 35 moglie di Paolo pistore Benedetto Cumin 50 carpentiere

Li 29 Enrichetta Morpurgo 42 mog. di Vittorio imp. di sicurtà — Aldo Panozzi 41 giornalista Luigia mog. di Aug. Valenù d'anni 42 negoziante Luigia Martinuzzi d'anni 53 priv. più 9 bambini al di sotto di 7 anni 2 espulsi morti.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

— Davanti a Dio che ascolta!... al cospetto di tutti i santi del paradiso... sulle ossa della vecchia madre Rivet che dorme laggiù nel cimitero della costa a picco... ve lo giuro!

Vi fu un silenzio di pochi secondi; rialzando il capo, il marinaio Simone vide il vecchio Rig, il quale, tendendo l' orecchio, faceva il grugno per ascoltare... Credette che il selvaggio avesse inteso, e quel grugno fosse uno scaltro sorriso. Per liberarsi dall' emozione che lo soffocava, scrollandosi al pari di un cane bagnato, Simone corse verso il suo antico collega, e, stendendo il braccio sin sotto al suo naso, dissegli con tono che non poteva lasciare alcun dubbio sull' esecuzione della promessa:

— Hai sentito, Rig.. orbene se succede questo... ti giuro, sulle mie proprie ossa, che ti strozzerò.

Il vecchio marinaio si strinse nelle spalle pieno di disprezzo, e, calmo, cercando in uno scatolino, ne pigliò fuori delicatamente una minuscola ampolla di vetro, dalla punta sottile come un ago, piena di una sostanza bianca, e mirò la sua trasparenza al lume.

Simone rimaneva cheto; la sua gran collera si urtava sull' incerto; lasciò ricadere goffamente il braccio... e, intrigato, egli chiese, per parlare ed uscire dalla sua sciocca condizione anzichè per informarsi:

— Che rob'è questa?... sono pillole?...

— Cotesto?... rispose il vecchio Rig con uno strano sorriso. Cotesto, mio caro Simone, è la morte.

Anco stavolta un sudore glaciale stillò dalla fronte del marinaio; lo asciugò colla manica brontolando:

— Oh! il vecchio birbone... Vecchia canaglia, va!...

E si diresse verso la finestra socchiusa: ai suoi polmoni gli mancava l'aria; soffocava.

Appoggiato sul davanzale, per consolarsi, egli ripeteva continuamente la sua frase favorita:

— Spera! spera!

Rig aveva pregato Pietro di scoprirsi le spalle; questi ubbidì. Gli fece allora alzare il braccio destro, e, all' estremità dell' ascella, posteriormente, praticò una lieve incisione, nella quale, schiacciandola, fece entrare la perlina di vetro piena di curarina. La piaghetta era assolutamente invisibile... Il vecchio selvaggio aiutò il giovanotto a rimettersi la camicia, ed avendolo fatto coricare, gli disse:

— Avete nulla a dire, padrone? Avanti che trascorrano dieci minuti, non potrete parlare...

— Chiama Simone...

Simone aveva inteso; accorse tosto, Pietro dissegli:

— Dopo che avrò perduto conoscenza... o piuttosto, dopo che sarò immobilizzato..

— Insomma, moribondo, disse il vecchio Rig.

— Non proferite questa parola, vecchio birbone!.. esclamò Simone. Quando sarete immobile?..,

— Sì, tu correrai alla stanza della signora Davenne, chiamando ajuto... Avanti, nasconderai il vecchio Rig...

— Nascondermi, sì, ma vicino a voi, è d'uopo io possa costantemente osservarvi... Un minuto di errore, di ritardo sarebbe la morte.

Un brivido corse nelle ossa e nei midolli di Simone, il quale disse, afferrando la mano del selvaggio e stringendola da fiaccarla:

— Ma non star a proferire questa parola!...

Il vecchio Rig era di ferro; si contentò di stringere le spalle e continuò:

— Quando te lo dirò, tu correrai a chiamare la signora, mentre io mi nasconderò; ma non dovrai permettere che ella rimanga presso il padrone.

— Sta bene!... tu ti ritirerai di lì, disse Simone, mostrando una porta che si trovava a capo al letto, quello è il gabinetto di toletta; in caso di all' erta, ti puoi rimpiattare sotto i vestiari... Del resto, io baderò che non vi si entri.

— Benissimo.

Ed il vecchio selvaggio si mise accanto al letto, silenziosamente osservando il suo soggetto... Simone, cogli occhi umidi e mordendosi le labbra, guardava Rig e il suo padrone, pieno di terrore e di pietà.

Occorrendo un orologio all' antico marinaio della *Sovrana* egli era pacatamente andato a prendere sul caminetto, in una tazza, quello che Pietro aveva messo svestendosi. Questo era un magnifico cronometro di marina. Lo teneva con una mano, mentre coll' altra tastava il polso di Davenne; ed osservava sulla sfera dei secondi l' indebolimento delle pulsazioni.

(*Continua domani*).